

21 MAGGIO
2017



OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

Non solo passaporti: le difficoltà dei residenti nel New Jersey (ma anche in altre aree del North East) nel recarsi a Manhattan e la necessità di rendere più efficienti i servizi

Consolati: luci e ombre

di Francesca La Marca (*)

lamarca_f@camera.it

DI TUTTE le cose vi è un lato esposto alla luce e un lato in ombra. Questo vale per tutti e per tutto, quindi anche per le cose che ci riguardano come italiani all'estero. Inoltrandoci in questa metafora, tra le cose esposte al sole possiamo sicuramente considerare la solidità della comunità italiana che si è insediata e integrata in tante parti decisive del mondo e la sua capacità di partecipare alla vita sociale, economica e culturale dei Paesi nei quali la sua presenza si è distribuita, diventando obiettivamente un solido ponte di contatti e di relazioni con l'Italia.

Sulla base di questi presupposti, esposte alla luce di un vivido sole possiamo considerare le straordinarie performance di cui da anni sta dando prova il Made in Italy, in cui si compendiano le migliori doti di creatività e di iniziativa degli italiani. Una vera ancora di salvezza per i conti economici e per l'occupazione in questi anni di crisi profonda, in cui il Made in Italy, oltre a consentirci di tenere la barca sopra il pelo dell'acqua, ha costantemente riproposto la presenza dell'Italia nel mondo in modo dignitoso e accreditato. Naturalmente, nulla è dato per sempre, anzi la competitività nel mercato globale è elevatissima, ma in questo campo sono gli altri che devono tenere il nostro passo, non il contrario.

E' un discorso che vale anche per la lingua e la cultura italiana nel mondo. Una lunga e importante tradizione che ha bisogno di essere rinnovata e reinquadrata nel mutato scenario internazionale, anche in questo caso facendo leva sulla rete del nostro storico e nuovo insediamento che ha prodotto, come uno dei suoi migliori frutti, un riverbero di italo-filia e di italsimpatia, come oggi si dice, capaci di allargare notevolmente i confini della proiezione culturale italiana. Anche in questo caso, le prospettive saranno tanto più promettenti quanto più i programmi di promozione saranno ispirati dalla consapevolezza di doversi plasmare sulla molteplicità delle situazioni geopolitiche e culturali esistenti, che presentano peculiarità che vanno lette con attenzione e rispettate.

Possiamo dire, realisticamente, che la consapevolezza dell'utilità di queste leve nei comportamenti degli ultimi governi è migliorata, come abbiamo avuto modo di dire su queste colonne in altri interventi mirati a problemi specifici. Naturalmente, il cammino è ancora lungo ed è necessario superare ritardi e incomprensioni. E maggiore la convinzione, tut-

tavia, che esporre al sole gli aspetti virtuosi della presenza dell'Italia nel mondo significa far rimbalzare una luce capace di illuminare l'intero Paese e dargli evidenza agli occhi degli interlocutori internazionali.

Ci sono, però, anche i lati in ombra, che non vanno sottovalutati, di cui, anzi, è necessario parlare con spirito di verità e coraggio. Uno dei con i lati d'ombra che toccano più acutamente la sensibilità degli italiani all'estero credo riguardi l'estensione e il funzionamento dei servizi consolari rivolti alle nostre comunità. Parlando degli italiani all'estero, da

tempo e con l'integrazione nei Paesi di residenza l'impegno si è ridotto, per ragioni obiettive, grazie a Dio, cioè per il cammino compiuto sul terreno dell'integrazione, ma anche per un'idea di residualità che si è fatta strada nell'amministrazione e nella classe di governo.

Per la verità, un peso lo ha avuto, soprattutto negli ultimi lustri, la necessità di risanare e di ridurre la spesa pubblica, che ha comportato una riduzione di risorse e di personale da adibire al lavoro nei Consolati, ma tant'è, i servizi per i connazionali ne hanno risentito.

91 le persone in attesa di poter rinnovare il proprio passaporto. Molte di esse, per altro, hanno difficoltà, per ragioni di età, a recarsi di persona negli uffici consolari di New York e diverse altre incontrano impedimenti non minori per ragioni di permesso di lavoro o di natura economica, poiché per il ritiro del passaporto è necessario il pernottamento in città. Si è cercato di ovviare a questi disagi con il sistema del funzionario itinerante, ma il numero limitato di funzionari operanti nei Consolati ha dilatato la periodicità delle visite.

La musica non cambia se si volge lo sguardo al Messico o se si considera la situazione di un grande Consolato come quello di Toronto, dove il disbrigo delle pratiche è sostanzialmente rimasto nelle mani di una sola impiegata. Si tratta di esempi particolari, che sono tuttavia esemplificativi di un andamento più diffuso, che nei Paesi del Sud America, per quanto riguarda le pratiche di cittadinanza, tocca il dramma di anni d'attesa.

Di fatto, entrano in discussione il diritto del cittadino ad avere una risposta dalla Pubblica amministrazione in tempi ragionevoli, gli interessi del Paese per quanto riguarda soprattutto la fluidità dei flussi turistici e la stessa immagine che l'Italia dà di sé nel concerto internazionale.

Che fare per ovviare a questa situazione? Con il bilancio di quest'anno, il Ministero degli Esteri ha avuto un po' di risorse per ricominciare ad assumere del personale, sia pure in dimensioni limitate. Noi stessi, come eletti all'estero del PD, siamo riusciti a far passare un emendamento al Bilancio con il quale si danno ai Consolati 4,5 milioni per migliorare i servizi, a partire dalle pratiche di cittadinanza. E' certamente un segno di inversione di tendenza, ma realisticamente i tempi nei quali gli interessati potranno avere una sensazione tangibile di miglioramento non saranno brevi. Lo stesso Ministero sembra essersene reso conto decidendo di fornire i consoli onorari dei computer securizzati, abilitati a rilevare e a trasmettere i dati biometrici necessari per il rilascio dei passaporti.

Su questa materia, dunque, ho di recente interrogato il Ministro degli Esteri per sollecitare un maggior invio di funzionari nei Consolati, per consentire, nei limiti di bilancio, una più ampia assunzione di personale a contratto "in loco" e per responsabilizzare maggiormente la rete dei consoli onorari che nelle realtà di grosse estensioni, come le nostre, hanno una funzione importante. Appena il Ministro risponderà ne continueremo a parlare.

(*) *Deputata del PD eletta nella Circoscrizione Nord e Centro America*



diversi anni si usa (e si abusa) del termine "risorsa". Una risorsa, tuttavia, se è considerata veramente tale, ha bisogno di cure, deve essere assistita e rigovernata. E questo vale tanto più per coloro che vivono in contesti stranieri e hanno la necessità di afferrarsi all'unico esile filo che l'amministrazione pubblica fornisce per provvedere al loro status di cittadini italiani o anche italiani e per tutelare legittimi interessi che hanno in Italia.

Quando l'emigrazione italiana era fluente, ancora fino agli anni Settanta dello scorso secolo, i servizi che lo Stato provvedeva a coloro che lasciavano il Paese, pur presentando tante lacune, avevano una priorità: erano una specie di sostegno al buon esito dell'operazione di espatrio e, nello stesso tempo, una forma di risarcimento verso gente costretta dalle ristrettezze della società italiana a compiere quel passo. Con l'andar del

Ne ho avuto una conferma negli assidui contatti che sto avendo con le comunità per il mio lavoro di parlamentare. Il Consolato onorario del New Jersey, ad esempio, ove risiedono 1.587.000 persone di origine italiana, pari al 18 per cento degli italo-discendenti degli Usa, e 18.000 cittadini registrati all'AI-RE, oltre a molti altri non iscritti, che incontrano serie difficoltà di collegamento con il Consolato generale di New York dovute al traffico e all'attraversamento oneroso di alcuni ponti, riceve ogni giorno circa cento chiamate telefoniche e venti e-mail per richiesta di informazioni e trattamento di pratiche relative al rilascio di passaporti. Naturalmente mettendo a dura prova la generosità e la resistenza del Console onorario. Non diversa è la situazione nell'area coperta dal Vice Consolato di Rochester (Rochester, Buffalo, Syracuse e Ithaca), dove al 13 marzo 2017 erano

RELIGIONE

Perché è così difficile amarsi l'un l'altro?



di Vincenzo La Gamba

vjim19@aol.com

L'EVANGELISTA Giovanni - come sappiamo - è l'evangelista-poeta dell'amore per eccellenza. Egli sa descrivere - a buona ragione - meglio degli altri tre evangelisti ogni tema diretto o indiretto, che ha che fare con l'amore di Gesù, che non si stanca mai di rivolgersi ai Suoi apostoli in modo imperativo: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti".

Egli lo apprese direttamente da Gesù, del

quale era il discepolo prediletto. Ma più che una lezione teorica o un'esortazione morale, Giovanni ne ha fatto l'esperienza concreta: "Dio è amore - scrisse-, l'amore è da Dio".

L'impressione è che molta gente non sa amare (e per amore s'intende "agape" e non "eros"), e che la gente felice scarseggia. C'è chi poi è scorbuto per natura e lo si nota dalle insoddisfatte espressioni facciali. Io ne conosco uno in particolar modo. Ed è l'espressione di una inquietudine che ha come radice l'inesistenza di qualsiasi forma d'amore e di affetto.

Quando vengono a mancare le persone giovali e piene di slancio, va a finire che c'è pure il pericolo che possano contagiare chi gioiale e pieno di vita è. Diciamolo subito, nessuno è perfetto: tutti nascondiamo un senso di insoddisfazione, un rimpianto di felicità, probabilmente l'amarazza di un dolore a causa di una persona cara che è venuta a mancare.

A parte le ragioni filosofiche e solenni, ci possono essere degli elementi di vuoto

interiore, immaturità personale, incapacità di donarsi agli altri. Stiamo parlando dell'assenza di amore, cioè chi non ama e non si sente amato è danneggiato come persona.

Ed è vero. Parliamo di Lui, leggiamo le Sacre Scritture e ci accorgiamo che Egli è un Dio misericordioso, che è venuto sulla terra per cercare e salvare ciò che era perduto, per dare la vita a ciò che non aveva più vita. L'amore guarisce tutti i mali, altrimenti non si chiamerebbe amore. Ma l'amore che Dio ci dà viene descritto nell'odierno Vangelo di Giovanni così: "Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi!"

Come, direte voi? Con lo Spirito Consolatore, Paraclito, "lo Spirito di verità che dimora presso di voi ed in voi" dice Gesù ai Dodici. A volte quando si parla dello Spirito Paraclito si pensa che sia una ripetitività di Dio, che si accorge che siamo sempre come una macchina, in riserva di benzina. Si accende sempre la luce rossa, che è un segnale di pericolo. Gesù ci dà il comandamento dell'amore, che poi viene ramificato in mille

ed un modo, ma ha sempre la stessa radice.

Entriamo senza volerlo in una specie di amore ascendente e discendente, come se l'amore fosse come un ascensore; ma c'è una frase di Giovanni che ci fa rimanere a bocca aperta, tante sono semplici le parole: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anche io lo amerò e mi manifesterò in lui".

Se pensiamo bene, l'amore di Dio è gratuito e con lui non c'è bisogno di un contratto scritto. Siamo noi che non abbiamo un vero motivo per non amarlo. E su questo c'è anche una risposta bene precisa: Dio ama i giusti, ma ama ancor di più i peccatori, come sempre predica il nostro beniamino Papa Francesco.

Tutto passa: l'amore di Dio, però, è per sempre! Non dimentichiamocelo!

A cura dell'Apostolato Italiano della Diocesi di Brooklyn & Queens